

INTRODUZIONE

di Simonetta Ceglie*

«Musine Kokalari | ritorna nell’Università della Sapienza, | dove aveva studiato ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, | e torna così libera, come uno spirito... | Lei torna qui per la seconda volta, | come una metafora e come una sfida, | tanto dolorosa quanto sublime»

Con questi versi fortemente evocativi Visar Zhiti, poeta e scrittore di fama internazionale, che con la studiosa albanese condivise la brutale esperienza del carcere e dei lavori forzati nei gulag per motivi politici durante il regime di E. Hoxha, partecipa da Washington alla giornata di studi di cui qui si pubblicano gli atti. Si tratta di un’importante iniziativa che l’ateneo romano ha voluto dedicare, per il centesimo anniversario della sua nascita, a questa «figlia partorita dalla Facoltà di Lettere della Sapienza in una diversa stagione del Novecento», come sottolinea Emanuela Prinzivalli nei saluti iniziali.

Nata per diventare scrittrice, Musine Kokalari (1917-1983), prima donna letterata e poetessa albanese del secolo appena trascorso, era di Adana, in Turchia, e apparteneva a una famiglia benestante (il padre Reshat era avvocato e giudice) che negli anni Venti aveva fatto ritorno ad Argirocastro, città originaria dei Kokalari e, più tardi, si era trasferita a Tirana. Nel periodo 1938-1941 la giovane autrice visse a Roma, dove si laureò in Lettere alla Sapienza. Tra il 1937 e il 1944, oltre alla tesi sul poeta nazionale albanese Naim Frashëri, scrisse e pubblicò le sue opere più importanti: i racconti ispirati al folklore toscano e ai drammi quotidiani delle donne albanesi del sud, *Siç më thotë nënua plakë* («Come mi disse la mia vecchia nonna»); le brevi storielle di carattere morale *...Sa u tunt jeta* («...Come cambia la vita»); le fiabe *Reth vatrës* («Attorno al focolare»); le poesie e i drammi di *Kolla e vdekjes* («La tosse della morte»). Fin da giovanissima collaborò, con gli pseudonimi di *Muza* o *Tacita*, a diversi giornali e riviste, firmando sulle gazzette *Shtypi* («La stampa»), *Zëri i lirisë* («La voce della libertà») – organo d’informazione del Partito socialdemocratico albanese fondato nel 1943 - e *Gruaja shqiptare* («La donna albanese») - testata incentrata sulla nascente questione femminile -; inchieste molto acute e coraggiose per una ragazza dell’epoca, in cui spavalamente denunciava le drammatiche condizioni di miseria e analfabetismo delle società rurali e le sue ataviche discriminazioni di genere nel “Paese delle aquile” dei suoi tempi. Impegno etico-politico, civile, letterario tutto teso a un’appassionata ricerca di una via alternativa sia al nazifascismo sia allo stalinismo che la scrittrice vedeva pian piano ergersi sulle ceneri della Resistenza dei *partizan*. Proprio in nome di tale impegno, rientrò dopo gli studi a Tirana nel dicembre del 1941, partecipò in prima linea, insieme a Skënder Muço, Selman Riza e al filosofo Isuf Luzaj, alla fondazione del Partito socialdemocratico per la costruzione di un’Albania democratica e libera, in sintonia con le istanze nazionaliste già condivise col gruppo studentesco albanese frequentato a Roma. Punto centrale del programma era, infatti, la proposta di una democrazia parlamentare di stampo

* Il presente articolo fa parte di *Una musa albanese alla Sapienza: giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) - Atti del convegno*, a cura di Simonetta Ceglie, pubblicati in questo numero monografico del «Giornale di Storia».

“occidentale”, fondata sulle elezioni, sul pluralismo partitico, e che accettava forme di proprietà privata avendo come obiettivo il progresso economico dell’Albania e del Kosovo. Tutto ciò era d’intralcio all’incipiente, rapida instaurazione di una dittatura di stampo stalinista.

Gli appuntamenti politico-culturali alla libreria Venus, fondata da Vesim Kokalari nel centro della città, finirono subito nel mirino del nascente regime e ben presto il negozio di famiglia fu segnalato come covo di una coalizione socialdemocratica «sabotatrice e nemica del popolo». Così, in una notte del novembre 1944, squadre partigiane bussarono senza preavviso alla porta e portarono via i suoi fratelli Vesim e Mumtaz (il terzo, Hamit, fu risparmiato perché era a letto febbricitante); prima dell’alba sarebbero stati fucilati in segreto insieme a molti altri intellettuali dissidenti senza accuse né processo (anche perché erano editori e librai non schierati politicamente), negli scantinati dell’hotel Bristol nella prima, grande epurazione portata a termine alla vigilia della salita al potere di E. Hoxha. Quello stesso mese fu arrestata per ben due volte anche Musine e poi rimessa in libertà ma sorvegliata a vista da spie che la provocavano e minacciavano ogni giorno; a questo punto Mit’hat Frashëri, studioso e politico frequentato dalla scrittrice sin dagli anni universitari, la invitò ad allontanarsi dall’Albania ma lei non accettò: non voleva abbandonare il suo Paese che stava per essere travolto dalla deriva totalitaria. Nel 1945 collaborò così con altri trentasei intellettuali perché fossero indette libere elezioni politiche alla fine di quello stesso anno; fu così creata una coalizione democratica il cui programma, ideato e stilato con il suo contributo, fu anche inviato ai rappresentanti diplomatici anglo-americani senza, tuttavia, ottenere l’appoggio desiderato. In seguito a ciò, Musine fu nuovamente arrestata il 23 gennaio 1946 e dopo un processo “farsa” durato quindici giorni, in cui non mostrò alcun segno di ravvedimento rispetto alle sue scelte politiche, fu condannata a trent’anni di carcere, pena poi ridotta a venti. Sola, di fronte al dittatore e ai giudici che l’accusavano, «aveva solo ventisette anni ed era fatta di stelle», così appare nella trasfigurazione poetica di Visar Zhiti. Lei stessa ricostruirà questi drammatici momenti in *Si lindi Partia Social-Demokrate* («Come nasce il Partito socialdemocratico»), opera ultimata nel 1972 ma pubblicata solo nel 2000 a cura del nipote Platon. «Non ho bisogno di essere comunista – così la scrittrice alla sbarra ribatte alle accuse - per amare il mio Paese! Io amo il mio Paese anche perché non sono comunista. Io voglio il suo progresso. Anche perché voi avete vinto la guerra, anche perché voi avete vinto le elezioni voi non potete perseguire quelli che hanno pensieri politici diversi dai vostri. Io la penso diversamente da voi, e nonostante ciò amo il mio Paese. Voi mi state condannando per le mie idee. Io non chiedo perdono, perché io non ho alcuna colpa».¹

Internata in diversi penitenziari albanesi, a lungo in cella d’isolamento e sottoposta a sevizie, Musine non accetterà mai di ritrattare le sue posizioni per ridurre la pena, nonostante i ripetuti inviti all’autocritica avanzati in carcere dalle più alte cariche del regime che vennero a farle visita. Dopo sedici anni dal momento dell’arresto, la sua carcerazione fu convertita in deportazione a vita a Rrëshen, piccolo borgo montano della Mirdita. In questo «capitolo

¹ M. Kokalari, *Si lindi Partia Social-Demokrate*, in Kokalari, *Vepra* (Opere), II, p. 406. Il passo è citato in M. Geraci, *La Muza albanese alla Sapienza. Vita e morte di un sogno universitario*, in M. Kokalari, *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, a cura di Simonetta Ceglie e Mauro Geraci, Roma, Viella, 2016, p. 39. «In sede di giudizio, scrive Zhiti, qualcuno precisò che lei, Musine, avrebbe dovuto essere condannata a morte e impiccata. Il segretario del tribunale F.N. disse: “Ecco, lo senti cosa vuole il popolo?” Musine gli rispose con calma: “Un domani così dirà la folla anche per te”» (V. Zhiti, «Se fossi un fiore tra i rovi»: *versi di una vita spezzata. Poesia e prigionia nella prima scrittrice albanese*, in M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, p. 58).

tragico personale, di sofferenza e logoramento», per usare ancora le sue parole, non le era consentito incontrare nessuno. Dopo aver abitato i primi due anni con la madre, morta nel 1963, la scrittrice vivrà totalmente sola, lavorando nelle strade del paese come spazzina o manovale, controllata a vista da informatori segreti e consegnata a un rigido clima di evitazione e silenzio. Ammalatasi di tumore al seno, rimasero disattese le disperate preghiere che inviò tante volte alla clinica oncologica dell’Ospedale di Tirana per poter essere operata. Quando ottenne un ricovero era ormai troppo tardi: fu lasciata così morire in solitudine nella fatiscente casetta assegnata dallo Stato. Dopo la morte avvenuta il 13 agosto 1983, il suo corpo fu scaricato in tutta fretta da un camion in una discarica di materiali edili. Venne ritrovato dal nipote Hektor solo nel 1991, dopo la caduta del regime comunista, che ancora recava del fil di ferro stretto tra le tibie, e sepolto nel cimitero comunale di Tirana accanto alla madre.²

Durante i quattro anni di studio e di soggiorno nella capitale, la giovane Kokalari lavorò alla scrittura in lingua italiana di un testo autobiografico concepito per essere pubblicato, che fosse «una testimonianza personale della mia propria esperienza di vita e ancor più del mio pensiero», come si legge nella *Prefazione*. Nasce così *La mia vita universitaria*, ricostruzione di un processo di formazione - non solo intellettuale - nei contesti, nei fatti, nelle emozioni, nel mondo interiore, ambientato nei complessi anni immediatamente precedenti al secondo conflitto mondiale, al tempo dell’Albania italiana e mussoliniana. Forte è la consapevolezza di aver realizzato una «grande aspirazione, nuova per noi ragazze albanesi: l’Università», esperienza educativa vagheggiata a lungo nelle fantasticherie e aspettative adolescenziali e, soprattutto, da vivere a «Roma il mio sogno» (così scrive al suo arrivo da Tirana nel gennaio del 1938). Tuttavia, nelle memorie emergono anche con chiarezza le tappe di un cammino di autoriflessione e di progressiva consapevolezza del sé percorso negli anni romani: dal grande sogno alle disillusioni, al senso di estraneità maturati alla fine, prima di lasciare l’Italia dopo la laurea, dall’entusiasmo per il mondo universitario romano alla critica e alla rivendicazione di essere rimasta primitiva e intimamente straniera rispetto allo «spirito civile e ultramoderno» del nostro “occidente”, ormai sul piede di guerra. Riguardo ai tempi di scrittura, l’unico accenno esplicito al dattiloscritto in lavorazione è nell’*Ultimo anno*. Dalla lettura del testo, la stesura dell’opera, articolata in quattro capitoli che scandiscono gli anni alla Sapienza, preceduti da una breve *Prefazione*, si può collocare, tutta o in parte, sul finire del suo “viaggio” di vita e di studi nella Roma fascista. Tra le ansie per la guerra imminente, i carichi familiari, le fatiche degli esami e la tesi da concludere in fretta, la scrittrice rimanderà la revisione del dattiloscritto dei suoi ricordi universitari a un secondo momento, senza poter immaginare che questo progetto editoriale (come molti altri) non avrebbe mai visto la luce, sarebbe rimasto per sempre “un libro nel cassetto”.

«Carcarono la sua Opera, | uccisero ciò che lei avrebbe scritto, | ma non i suoi messaggi che adesso vivono ancora di più nello spirito...», così si esprime Visar Zhiti che considera la pubblicazione in Italia de *La mia vita universitaria* - al centro di questa giornata di studi alla Sapienza in onore di Musine Kokalari - una vera e propria “vendetta artistica” dell’autrice. E se è vero che la libertà si sprigiona dai libri, questa edizione curata da me e da Mauro Geraci vuole slegare per sempre le mani a una scrittrice oggi più che mai attuale.

Non c’è dubbio che questa “ragazza uragano” (per riprendere una felice definizione di Novruz Xh. Shehu), proprio per la sua interrotta parabola umana e letteraria, per la consapevole rinuncia alla libertà e alla realizzazione di sé in nome del rigore etico-politico e

² Cfr. Novruz Xh. Shehu, *Vajza uragan Musine Kokalari*, in M. Kokalari, *Vepra* (Opere), a cura di Novruz Xh. Shehu, voll. 2, Tiranë, Geer, 2009, I, pp. 9-66. Vedi anche M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, pp. 203-210.

intellettuale, in nome della democrazia, della libertà di tutti, sia oggi una figura di donna, studiosa e poetessa d'indiscusso amore nell'immaginario del suo Paese, una vera e propria icona, tanto da essere stata insignita, nel 2007, del più alto titolo onorifico previsto dallo Stato, quello di Onore della Nazione: «Abbiamo amato il suo volto, adesso lei è figlia del popolo, | la sconvolgente Musa albanese», scrive ancora il poeta.

In questo giorno, pertanto, che ha sancito la riscoperta della vita e delle opere della scrittrice, il suo ritorno, dopo quasi ottant'anni, nella città universitaria dove si formò, si sente con forza, risulta palpabile che il suo non è soltanto un riscatto personale, ma familiare, un riscatto degli albanesi tutti e, per certi versi... anche di ciascuno di noi.

È nei gesti e negli occhi dei Kokalari in prima fila «venuti in tanti – ci dice emozionata la pronipote Linda – da Tirana, da New York, da altri luoghi degli Stati Uniti, da Treviso, da Milano, proprio per esserci, per accompagnare Musine in questa bellissima giornata di studi in suo onore», orgogliosi e commossi perché la scrittrice è finalmente tornata a Roma per presentare il suo libro, per esaudire un grande sogno di gioventù. Le parole di Linda, figlia del fratello Vesim, e di Karolina, la piccola adorata nipote che aveva solo due anni in quel lontano gennaio del 1938, quando la giovane zia si accingeva a partire per l'università romana, e che agitava le sue manine «piangendo mentre la macchina si allontanava», colpiscono al cuore. Nel moto dei ricordi, sullo sfondo delle tristi vicende della scrittrice, emerge l'annientamento di un'intera famiglia, decapitata degli uomini (uccisi come i fratelli Vesim e Mumtaz o consunti dal dolore come il padre Reschat), cacciata dalla propria casa e costretta a vivere per anni, dopo tanto peregrinare, in un seminterrato senza aria né luce in cui era pericoloso fare domande e impossibile avere risposte; a resistere restano solo le donne, due vedove con tre bambini, una zia lontana che era tabù anche solo nominare e una «nonna vecchia», come rammenta Linda.

È nei versi potenti e immaginifici, carichi di «lacrime e orgoglio» che ci ha voluto regalare Visar Zhiti, poeta e scrittore di un'altra generazione ma come lei marchiato per sempre nella carne e nel cuore dalla violenza del regime, e in cui ci dice: «Nella mia infanzia Musine fu mia madre, | e non le permisero d'essere madre, | quando poi crebbi e fui condannato lei divenne la mia compagna».

È nei pensieri di Elisa Çoba, nata negli anni '70, che recita quei versi e riconosce nei sogni infranti della *Musa* albanese altri sogni perduti, altre vite spezzate, i drammi della sua famiglia, fortemente segnata dalla dittatura, della sua Scutari, dove «non si vedevano più le piccole botteghe che abbellivano la cittadina e davano la possibilità ai giovani di imparare un mestiere (...) Il regime ci aveva vestiti di grigio, ci aveva tagliato i capelli e ci aveva tolto la sensualità (...) non c'erano più gli anziani che raccontavano e tramandavano con fierezza il loro passato», così scrive la stessa Çoba nel suo racconto teatrale *Il mio zio italiano*.³

È nel calore degli abbracci e nella gratitudine che Hektor e Karolina, gli amati “nipotini” molto presenti nella narrazione, e tutti i familiari della scrittrice hanno manifestato fin da subito a noi curatori del suo diario romano per la passione e l'impegno profuso nel portare a termine questa complessa ricerca tra Roma e Tirana; nel nome di Musine siamo stati “adottati” - tanto che Linda Kokalari ci ha fortemente voluto tra i soci dell'*Istituti Musine Kokalari*, di cui è presidente (www.musinekokalari.org) - e un pomeriggio con nipoti, pronipoti e altri parenti al caffè Graal, allocato nello stesso complesso abitativo dove viveva

³ In questo spettacolo multimediale, tutto giocato sul filo delle emozioni, attraverso il racconto di un matrimonio, quello della zia Vittoria con un soldato italiano inviato a combattere sul fronte albanese nel 1941, destinato a un tragico epilogo in un Paese ormai blindato dalla cortina di ferro del comunismo, l'autrice vuol dare voce alla sofferenza di chi non ha potuto raccontare, rinnovare il vissuto, tramandarlo ai giovani, e non più dimenticarlo.

la scrittrice con la famiglia prima delle espropriazioni del regime e dove vivono oggi gli eredi, è diventato negli anni un appuntamento fisso ogni volta che ci troviamo a Tirana.

Ed è nelle grandi aspettative e nel crescente interesse anche istituzionale suscitati in Albania da questo progetto editoriale sui ricordi universitari della giovane Kokalari e nella straordinaria accoglienza e nel fermento d'iniziative che hanno accompagnato l'uscita del volume e che proseguono ancora oggi (proprio nel mese di agosto è stata pubblicata una mia lunga intervista curata dalla giornalista Arta Marku per un giornale letterario di Tirana).⁴ Basta per tutti la scelta del Ministero della Cultura albanese di dedicare uno dei volumi dell'*opera omnia* di Musine Kokalari, editi nel 2017 a cura di questo Ministero, in collaborazione con la Biblioteca nazionale d'Albania, per il centenario della sua nascita, alla traduzione in lingua albanese de *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nell'Italia fascista (1937-1941)*; questa antologia in tre volumi è stata presentata da Persida Asllani, direttrice della suddetta biblioteca, per l'appunto nell'ambito della giornata di studi alla Sapienza. Di recente, la vita e le opere della scrittrice sono diventate anche un libro illustrato per bambini, dal titolo *Më quajnë Musine Kokalari* («Io mi chiamo Musine Kokalari»), a cura della stessa Persida Asllani, il volume più venduto alla Fiera del libro di Tirana 2017.

Anch'io devo molto a Musine. In questo nostro tempo così complicato da interpretare, in cui nulla è come sembra mentre spesso si è posti di fronte a scelte di campo manichee, è lei che mi ha insegnato a coltivare lo spirito critico e il dubbio e l'autonomia di pensiero che nasce dal suo esercizio, a rifuggire la facile via del conformismo e dell'appartenenza a ogni costo, a ricercare la verità al di là delle differenti retoriche. E ad avere il grande coraggio di essere fuori dal coro.

Gli scritti, come il profilo biografico della poetessa e studiosa albanese, sembrano costituiti da un carismatico amalgama di elementi fra loro diversi e contrapposti: da un lato la forza combattiva, il rigore morale, il coraggio delle idee, l'attivismo politico-sociale, la ricerca della verità sempre e comunque, senza compromessi, dall'altro la delicatezza dei sentimenti, la naturale inclinazione alla malinconia, alla contemplazione, all'introspezione, all'autoriflessione e alla solitudine, la dolce comprensione per i fatti naturali e umani, la curiosità e la trascendente meraviglia per le piccole cose. Così scrive Lazër Radi della ragazza dallo «sguardo penetrante» conosciuta nel 1937 nella redazione di «Shtypi», rivista a cui entrambi collaboravano: «Sebbene avesse letto e studiato tantissimo, approfonditamente, per ogni cosa nuova esprimeva delle esclamazioni ed esprimeva un dolce stupore provando una grande gioia per quella cosa nuova, anche se semplice. Se provava stupore per tutte le cose

⁴ *Musineja në Romë II: Historia e një libri në sirtar* di Arta Marku (intervista a Simonetta Ceglie), in «Peizazhe te Fjales», rivista on line diretta da Ardian Vehbiu dell'11 agosto 2019 (<https://peizazhe.com/2019/08/11/musineja-ne-rome-ii/>). Tra le presentazioni e convegni in prestigiose sedi albanesi, ricordiamo la giornata di studi “Musine Kokalari, vetëdija e shkrimit dhe qendrësës”, svoltasi presso la Biblioteca Nazionale di Tirana alla presenza di Edi Rama, primo ministro, e Mirela Kumbaro, allora ministro della Cultura, e gli incontri presso la Casa Kadare di Argirocastro e la Fiera del libro di Tirana. La pubblicazione è stata recensita in testate scientifiche e giornalistiche nazionali e internazionali tra cui le riviste PEN (Poets, essayists, novelists), Albanianews, Osservatorio Balcani e Caucaso, Gazeta shqiptare (Mapo), Dielli shqiptare, ed è stata anche al centro di trasmissioni radiofoniche e televisive per Televisione Shqiptare (TVSH), ABC, Oranews.tv. Per quest'ultima, una delle principali televisioni albanesi, Diana Çuli, ideatrice e conduttrice di un seguitissimo programma culturale trasmesso in prima serata, sull'onda del successo de *La mia vita universitaria. Memorie di una scrittrice albanese nella Roma fascista (1937-1941)*, nel febbraio 2017 ha deciso di dedicare un'intera puntata del programma a questo lavoro di ricerca. Analogamente nell'aprile scorso, Arta Marku, giornalista della televisione nazionale albanese (RTSH), ha scelto ancora il nostro studio sulla giovane Kokalari per il suo *Bibiotekë*, importante appuntamento culturale serale, nel corso del quale la conduttrice incontra protagonisti della vita intellettuale contemporanea non solo albanese.

nuove che imparava, anche tu gioivi con lei, era una vera felicità. Questa meravigliosa virtù Musine l’aveva innata, l’aveva nel sangue».⁵

Istintiva, straordinaria capacità empatica e comunicativa che ben riluce anche dalla lettura de *La mia vita universitaria*, resa ancor più emozionante dall’intensa interpretazione di alcuni brani proposta dall’attrice Carlotta Caimi a chiusura delle relazioni della mattina. Sebbene il registro linguistico sia quello di «una prosa naturale di vita quotidiana», le frasi siano brevi e lineari, semplice la scelta lessicale, accentuata dalla volontà dell’autrice di redigere il testo in lingua italiana, «sensazioni, sentimenti, esperienze minute e quotidiane, proprio perché vengono dette così – osserva ancora Emanuela Prinzivalli - si moltiplicano nell’eco del cuore, perché vi si riscontra immediato ciò che è di tutti». La forza espressiva coinvolge, in qualche misura travolge il lettore. Dal testo emerge dirompente il modo di sentire e di vedere il mondo da parte dell’autrice, la sua personalità, la sua anima. In altre parole, gli elementi concreti, i luoghi fisici, sono descritti non solo nella loro realtà oggettiva ma per come sono osservati e vissuti da Musine, l’io narrante. Per portare la mia personale esperienza, posso dire che, nel corso del mio lungo lavoro di trascrizione delle memorie, la giovane scrittrice è via via diventata un’amica, poi una confidente. Alla fine, mi sono immedesimata del tutto in lei, mi sono sentita “Musine”. I suoi pensieri, le sue riflessioni, i suoi sentimenti, hanno finito per appartenermi, sono diventati parte del mio “stare nel mondo”.⁶ E dirò di più. Il *leit motiv* di ogni intervento, riflessione, testimonianza riportata in questo convegno in suo onore è stata la sua grande forza, il suo particolare talento di creare empatia in chiunque si accosti alla sua opera. Musine, nelle parole dei relatori, è divenuta così collega, vicina di casa, amica, sorella, maestra di vita. In tal senso molto calzante mi sembrano le parole conclusive della relazione di Mauro Geraci: «Come compagna di vita non potrei più farne a meno. (...) Musine riesce sempre a ridarmi la forza per rimettermi in piedi, per continuare a camminare, se ho paura mi ridà tutto il coraggio, la presa di distanza e la celeste ironia che sono indispensabili per sopravvivere. Forse più che tornata come una rondine, Musine non è mai andata via e mai se ne andrà».

Una Musa albanese alla Sapienza è il titolo di questa giornata di studi in onore di Musine Kokalari (Adana 1917 - Rrëshen 1983) a cento anni dalla nascita, tenutasi il 4 dicembre 2017 nella Città universitaria, presso l’Aula degli Organi Collegiali del Palazzo del Rettorato. Gli atti del convegno, che ha visto la partecipazione di specialisti italiani e albanesi in diversi ambiti scientifici (storia, antropologia culturale, etnologia, albanologia, letteratura, filosofia, sociologia, semiotica del testo, archivistica), sono stati raccolti in questo numero monografico del «Giornale di storia» (<http://www.giornaledistoria.net>), diretto da Marina Caffiero, a cui vanno, come curatrice della presente edizione, i miei più sentiti ringraziamenti. I lavori, suddivisi in due sessioni e svoltisi durante l’arco dell’intera giornata, sono stati presieduti dalla stessa Marina Caffiero e da Manola Ida Venzo, direttrici della collana «La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne», che ha ospitato l’autobiografia giovanile di Musine Kokalari *La mia vita universitaria*, nell’ambito di un importante progetto di ricerca sulle scritture femminili sostenuto dalla Direzione generale per gli Archivi (MiBAC) e dalla Sapienza – Università di Roma.

Tante le suggestioni e gli spunti di riflessione, molteplici i punti di vista e i piani interpretativi presenti nelle relazioni e negli altri interventi, che hanno reso davvero speciale, scientificamente ed emozionalmente, questa giornata dedicata alla scrittrice albanese, di cui ho tentato di cogliere e riportare il senso e lo spirito in queste note introduttive. Per una

⁵ Cfr. Radi, *Homazh për Musine Kokalari*, pp. 183-188.

⁶ Cfr. S. Ceglie, *Un libro nel cassetto*, in M. Kokalari, *La mia vita universitaria*, p. 93.

memoria davvero “restituita”, come è stato messo bene in evidenza anche nelle osservazioni delle due moderatrici del workshop.

A chiusura del convegno, è stata presentata per la prima volta al pubblico una mostra multimediale dal titolo *Musine Kokalari: luoghi, immagini, documenti, oggetti*, suddivisa in due parti, curate rispettivamente da me e da Persida Asllani. Nel giorno che la vede protagonista, la percezione della sua presenza è sostenuta e amplificata, come osserva Anna Rosa Iraldo, «anche dalle fotografie raccolte nel volume: immagini di documenti, abiti, luoghi, appartenenti al passato ma ancora eloquenti, con un effetto straziante di solitudine nelle ultime due fotografie della casa in cui la scrittrice albanese visse nei lunghi anni di internato a Rrëshen». Proprio per questo, la prima parte del percorso, *Musine Kokalari: gli anni romani*, dove è stata esposta una selezione di materiali rinvenuti nel corso della ricerca più ampia e inedita rispetto a quanto già pubblicato, è stata pensata come un vero e proprio album illustrato delle memorie. Si è cercato di ricostruire la carriera universitaria della scrittrice, gli ambienti e gli scenari della narrazione, articolando l’itinerario nelle seguenti sezioni tematiche: 1. Una Musa albanese alla Sapienza, 2. “La Sapienza” di Musine, 3. Musine e Roma. La studentessa albanese suddivideva «le proprie giornate italiane – rileva Luigi M. Lombardi Satriani – tra lo studio, la scrittura e il vagabondaggio. Nel suo scritto autobiografico come nell’organizzazione della sua giornata, è possibile notare questa chiara tripartizione del tempo in cui il vagabondare, il fantasticare non è mai inutile perché ogni volta lei stessa ne risulta arricchita». A tale proposito, è in mostra un prezioso *Elenco riassunto dei luoghi culturali e storici di Roma che ha frequentato l’autore durante la sua vita universitaria* compilato alcuni anni fa dal nipote Hektor, che davvero potrebbe costituire una sorta di guida di Roma e che, come ci propone Franco Altimari, potrebbe essere utilizzato anche per creare una specifica app. «Ciò consentirebbe di far rinascere ancora la scrittrice albanese – conclude Altimari, mettendone in luce un nuovo, inusitato aspetto di attualità – come straordinaria guida poetica ai luoghi di questa città, agli ambienti di questa università, affinché soprattutto i nuovi studenti possano più direttamente ritrovare in lei un’amica e una maestra di vita».

La seconda parte della mostra, *Musine Kokalari: la consapevolezza della scrittura e la resistenza*, basata su una ricerca di Persida Asllani nelle biblioteche e negli archivi albanesi, vuole raccontare soprattutto le vicende di Musine dopo il suo ritorno a Tirana: l’impegno intellettuale, politico e civile come fondatrice del Partito socialdemocratico, la strenua lotta per un’Albania democratica, antifascista e antistalinista, la condanna, la lunga prigionia. Di notevole interesse i documenti esposti, in gran parte inediti, tratti dal *dossier* Kokalari, come gli atti dell’arresto, il verbale del processo, alcuni rapporti di polizia con le deposizioni degli informatori, gli pseudonimi utilizzati dagli agenti dei servizi segreti.

Tra le immagini-simbolo del periodo romano, c’è senza dubbio la fotografia, che campeggia anche sulla copertina de *La mia vita universitaria*, in cui Karolina mostra il ritratto della zia Musine pubblicato su un periodico del tempo. Siamo nell’ottobre del 1940 e la studentessa albanese, a soli ventitre anni, è già scrittrice emergente nota e apprezzata. La sua raccolta *Siç më thotë nënua plakë*, in dialetto di Argirocastro, da poco data alle stampe, è già considerata un vero e proprio “fenomeno letterario”, come scrive anche il poeta Lazgush Poradeci sul periodico «Bota e re» e, sulla scia del successo, l’autrice viene incaricata da Pietro Parini, commissario italiano in Albania, di redigere per il giornale italo-albanese «Tomori» nuovi episodi de *La vecchia nonna a Roma*.

La giovane è «bruna, attraente, di altezza media, con gli occhi castani svegli e profondi, con una risposta pronta, intelligente e precisa», così la descrive il già citato Lazër Radi, molto

colpito dalla bellezza carismatica dell'amica e collega.⁷ Lo sa bene anche il fratello Hamit che, in una lettera da Tirana del 18 ottobre 1940, ironizza proprio sul suo bel volto in prima pagina che piace tanto alla nipotina: «La rivista con la tua fotografia che hai mandato a Karolina l'abbiamo ricevuta. Il tuo ritratto mostra come tu sia notevolmente fotogenica tanto che a casa hanno paura che diventerai un'artista del cinema».⁸

A quel tempo tutti i sogni sono intatti, tutto è ancora possibile.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

⁷ Cfr. Radi, *Homazh për Musine Kokalarin*, p. 186.

⁸ Cfr. Archivio *Musine Kokalari* presso l'Archivio centrale dello Stato della Repubblica d'Albania (AQSh).